

Il giallo di Bengasi: i droni nel Mediterraneo, le smentite di Roma e l’ombra degli Alleati Silenziosi

Pubblicato il 27/11/2026

Chi sapeva dell'attacco a sorpresa contro le navi russe in Libia? Mentre le autorità di Kiev rivendicano l'azione parlando di un coordinamento generale con la coalizione di supporto, Roma nega fermamente ogni preavviso. Il caso diplomatico solleva interrogativi inquietanti: si è trattato di un'iniziativa autonoma o di una scelta strategica di alcuni alleati di non informare l'Italia per forzare gli equilibri nel Mediterraneo?

Il raid condotto il 22 novembre con droni navali contro la corvetta russa *Merkury* e il cargo *MV Angara* nel porto di Bengasi — a meno di 700 chilometri dalle coste italiane — non è soltanto un colpo militare di grande rilievo: **è diventato un caso politico e di intelligence che rischia di aprire una frattura profonda tra l’Italia e i suoi alleati occidentali**.

Al centro del giallo c’è una contraddizione frontale. In un’intervista alla BBC, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha difeso l’operazione definendo la *Merkury* un «bersaglio

assolutamente legittimo» e aggiungendo una frase destinata a far esplodere il caso a Roma: le forze di Kiev **«non attaccano mai senza coordinarsi con i propri partner»**.

La risposta italiana è stata immediata e durissima. Il ministro degli Esteri **Antonio Tajani ha smentito categoricamente ogni coinvolgimento preventivo**, mentre il ministro della Difesa **Guido Crosetto ha parlato apertamente di una «cosa falsa»**, precisando di aver sentito diverse cancellerie alleate e di aver ricevuto rassicurazioni sul fatto che nessuno fosse a conoscenza dell'operazione. Eppure, negli ambienti diplomatici e dell'intelligence, il puzzle non torna.

L'enigma della base in Libia occidentale, la dipendenza satellitare e i precedenti storici

Un'operazione complessa con USV condotta a migliaia di chilometri dal Mar Nero richiede **logistica, intelligence satellitare, comunicazioni protette e punti di lancio sicuri**. Secondo indiscrezioni convergenti — rilanciate da media ucraini, funzionari libici e già anticipate dalla CNN — i barchini esplosivi sarebbero partiti da una **base situata nella Libia occidentale, nell'area tra Tripoli e Misurata**, zona dove operano forze locali, contingenti internazionali, ma anche interessi e apparati di intelligence occidentali.

C'è poi un fattore tecnologico decisivo: **difficilmente le forze ucraine riescono a condurre operazioni militari a lungo raggio senza passare attraverso una robusta infrastruttura satellitare**. I droni navali di Kiev dipendono da reti orbitali per la guida, la telemetria e le comunicazioni in tempo reale. È quasi impensabile che il dispiegamento e l'attivazione di terminali in un teatro sensibile come la Libia avvengano senza essere rilevati o autorizzati a monte dai sistemi di controllo satellitare gestiti dai partner occidentali.

Se Zelensky parla esplicitamente di «coordinamento con i partner», a chi si riferisce? Esclusa l’Italia, che ha appreso dell’attacco a cose fatte, i riflettori puntano inevitabilmente sulle principali potenze occidentali che supportano Kiev:

- **I precedenti storici:** Non sarebbe la prima volta che potenze occidentali agiscono in Libia scavalcando gli interessi italiani. Già quindici anni fa, nel 2011, alcuni alleati occidentali guidarono l'intervento militare e i bombardamenti contro il regime di Muammar Gheddafi

senza dare ascolto agli avvertimenti di Roma, innescando una destabilizzazione del Paese nordafricano di cui l'Italia paga ancora oggi il prezzo sul piano migratorio ed energetico.

- **La catena di comando e il silenzio diplomatico:** Alcuni partner sono storicamente i Paesi più assertivi sul piano militare nel supporto a Kiev e mantengono reti informative radicate nel Nord Africa e nel Sahel. Le smentite formali ricevute dal governo italiano potrebbero quindi riflettere la necessità diplomatica di non esporsi pubblicamente su un'operazione ad alto rischio, **lasciando Roma all’oscuro di un’azione ritenuta troppo sensibile** per essere condivisa.

Spostare il fronte a Sud: una pressione strategica sull'Italia?

Ed è qui che l’analisi geopolitica si fa più spigolosa. Perché, qualora alcuni alleati o apparati collegati fossero stati al corrente dei piani di Kiev, avrebbero scelto di **non informare proprio l’Italia, il Paese europeo più esposto sul dossier libico e con circa 200 militari schierati sul terreno**?

Dall’inizio dell’invasione russa, il governo italiano ha mantenuto una linea di **equilibrio calibrato**: sostegno politico, finanziario e militare convinto all’Ucraina, ma accompagnato da una **ferma opposizione all’invio di truppe sul terreno, all’uso di armi italiane in territorio russo e a qualsiasi allargamento geografico del conflitto**. Una postura che tutela gli interessi nazionali nel Mediterraneo e cerca di evitare un coinvolgimento diretto della NATO.

Portare la guerra davanti alle coste siciliane, colpendo una corvetta russa a Bengasi partendo dalla Tripolitania, cambia radicalmente le regole del gioco. Significa **trascinare il Mediterraneo centrale dentro il perimetro operativo del conflitto russo-ucraino**.

Per chi — all'interno della coalizione pro-Kiev — spinge affinché l’Europa abbandoni ogni residua prudenza e si prepari a un confronto diretto e totale con Mosca, coinvolgere direttamente il fianco Sud rappresenta una leva formidabile: **mette il governo italiano con le spalle al muro, costringendolo a fare i conti con una guerra che non è più lontana, ma bussa letteralmente alle porte di casa**.

Il nodo politico a Roma

Sul piano interno, il cortocircuito comunicativo tra Kiev e Roma ha già acceso lo scontro parlamentare. **L'opposizione chiede chiarimenti immediati in Aula**, accusando l'esecutivo di essere stato trattato da Kiev come un semplice comprimario nonostante anni di aiuti militari, chiedendo di accertare chi stia mentendo tra le capitali e sollevando l'allarme sicurezza per i militari e i cittadini italiani presenti in Libia.

Resta il dato più preoccupante: mentre la corvetta *Merkury* giace semiaffondata nel porto di Bengasi, **l'Italia si scopre vulnerabile non solo alle ritorsioni russe nel Mediterraneo, ma anche alle opacità di un'alleanza** in cui qualcuno potrebbe aver deciso che il prezzo della neutralità del Mare Nostrum non è più sostenibile